

Scarlett THOMAS

Il suo libro "L'isola dei segreti" è stato letto come una satira del Grande Fratello diventando un bestseller in Inghilterra. L'hanno definita una Rowling più colta: "Non mi vergogno della letteratura di genere, anche i classici la utilizzano"

SEBASTIANO TRIULZI

A tutta prima la trama de *L'isola dei segreti* sembra ricalcare i reality televisivi: tre ragazze e tre ragazzi, ribelli senza scopo e piccoli bohemien borghesi, rispondono a un annuncio di lavoro sul *Guardian* - "Giovani menti brillanti cercansi per grande progetto" - e dopo una misteriosa selezione si ritrovano catapultati su un'isola deserta. L'autrice si chiama Scarlett Thomas, è docente di scrittura creativa all'università del Kent e saltuariamente critico letterario nell'edizione domenicale dell'*Independent*; giura di aver terminato il romanzo nel 1999, anticipando di qualche mese la messa in onda del *Grande Fratello*. «Era chiaro che la cultura avrebbe preso quella strada», dice. Nell'*Isola dei segreti* lo stato di controllata cattività consente ai suoi giovani protagonisti di stringere legami e raccontarsi senza che emerga quell'autodenuncia del privato che connatura di solito l'esibizionismo dei reality; per loro, tuttavia, l'esilio non è così dorato come potrebbe sembrare. «Fu una prova anche per me stessa. Come molti romanzieri inesperti ho usato una struttura che conoscevo e potevo controllare», confessa la scrittrice. Che, nelle prove successive (*Che fine ha fatto Mr. Ye PopCo*) ha saputo intercettare alcuni tra i lettori che s'erano appassionati alla saga della Rowling e cercavano qualcosa di più sofisticato, cucendo insieme come pezzi di stoffa scienza e pa-

ranormale, filosofia e videogiochi. «Per molto tempo mi sono sentita un'osservatrice e insieme un membro dell'intrattenimento culturale, così vuoto e senza senso. Ora sto cercando di guardare agli aspetti più profondi dell'esperienza umana. Forse racconto le stesse cose solo da una angolatura differente».

Alla fine degli anni Novanta ha fatto parte del gruppo letterario New Puritans che propugnava la necessità di tornare alla semplicità della scrittura in opposizione alla complessità postmodernista. Come e perché scelse di aderirvi?

«Fu un buon sistema per vedere pubblicati i miei racconti. Mi sentivo intrappolata nella narrativa di genere e cercavo un modo per venirme fuori».

Quanto l'essere stata un componente dei neopuritani ha influenzato l'Isola dei segreti?

«Il racconto per l'antologia *All Hail the New Puritans* lo composi nello stesso momento del romanzo. In quel periodo cercavo di scrivere in una maniera minimalista, in parte perché mi sembrava l'antitesi dello stile pieno di cliché e aggettivi ridondanti tipico della narrativa poliziesca con cui avevo esordito».

Ha messo insieme un gruppo di persone che nella vita non si frequenterebbe con lo scopo di ottenere delle reazioni emotive. Il suo libro rappresenta una letteratura satirica dei reality?

«Quando annunciarono l'uscita di *Castaway* e del *Grande Fratello* inglese trasalii, perché avevo appena terminato *L'isola dei segreti*. Lo considero per certi versi un libro precursore, e insieme speculativo. A posteriori venne letto dai critici come una satira: nell'editoria si programma con largo anticipo e talvolta capita che

ciò che avevi predetto è già accaduto».

L'isola è un topos letterario tra i più famosi. Perché l'ha scelta come luogo dove ambientare la sua storia?

«Perché credo che sia il posto ideale per una contesto di sopravvivenza. Quella delle isole è una storia di evoluzioni e di estinzioni, di interi ecosistemi e di culture che si sono sviluppate con poche o nulle influenze provenienti dall'esterno. Ho pensato che questo tipo di territorio sarebbe stato perfetto per un test culturale, per portare le mie "giovani menti brillanti" a convivere su un'isola».

Il suo libro va dunque inteso come una specie di esperimento intellettuale?

«Sì. Volevo vedere cosa accade quando dei ragazzi, appartenenti a un'unica società e più o meno della stessa fascia d'età, si ritrovano a condividere uno spazio angusto e si sentono come se esistessero solo perché qualcuno li vuole lì e li vuole far divertire - e una volta tolti dalla loro cultura ecco che acquistano un aspetto diverso, divengono persone migliori».

Il termine "letteratura crossover" - che ammicca ai lettori adulti proponendo vicende di adolescenti - va oggi molto di moda. La infastidisce essere inserita in questo contenitore?

«No. Le categorie possono essere ingannevoli. Elementi della narrativa di genere ritornano nella letteratura più sofisticata: la trama di *Amleto* potrebbe facilmente essere scambiata per quella di un romanzo criminale, ma naturalmente è molto di più. Si intende "crossover" un racconto serio sostenuto da una buon plot e divertente da leggere. Ma questo dovrebbe essere valido sempre. In *Anna Karenina*, Tolstoj coniu-

ga una trama dal ritmo incalzante con profonde meditazioni sul significato della vita: è una storia romantica piena di intrighi e di filosofia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittura

Scelsi di aderire all'idea di stile semplice dei "Neo Puritani" perché cercavo un modo di togliere i tanti cliché e gli aggettivi



L'ISOLA DEI SEGRETI

di Scarlett Thomas

Newton

Compton

Trad. di A. Bibbò

Pagg. 326

Euro 14,90



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.